

Paesi che vai
TORINO: I LUOGHI DELLA CONOSCENZA

VERSIONE 9 del 11/09/2021

1. AVANSIGLA dal Monte dei Cappuccini 01:58

LIVIO: Buongiorno da Livio Leonardi!

Anche al pubblico che ci segue nel Mondo su Rai Italia e, attraverso il web, su Facebook!

Oggi “Paesi che vai” è in una città di circa un milione di abitanti la cui fondazione risale all’epoca romana. Situata lungo la via Gallica, fu da sempre uno snodo importante per i traffici con la Gallia prima e con la Francia poi. La città fu prima capitale del Ducato di Savoia, poi del Regno di Sardegna e infine, dal 1861 al 1865, del Regno d’Italia. La regione di cui è capoluogo si stende nella piana del Po e le fanno corona sia gli Appennini, sia le Alpi, che nel punto più elevato, la cima Nordend del Monte Rosa, raggiungono i 4609 metri e non è certo un caso che qui, nel 2006, si siano disputate le Olimpiadi Invernali. La stessa città presenta dislivelli notevoli: pensate che, mentre il centro cittadino si trova a 210 metri di quota, la zona collinare raggiunge i 715 metri.

In una famosa poesia, Guido Gozzano la definì “Un po’ vecchiotta, provinciale, fresca tuttavia d’un tal garbo parigino”. E la freschezza di questa metropoli è data anche dalle decine di migliaia di giovani che la affollano come studenti e come ricercatori. Il nostro percorso di oggi sarà dunque un viaggio dentro ai luoghi della conoscenza, dentro ai monumenti che da secoli

ospitano il sapere. Luoghi e monumenti che, fin dai tempi del cinema muto, sono stati anche il set di film famosi. Ma certamente, in una terra tanto ricca di colline, non dimenticheremo le bellezze naturali e i paesaggi del vino.

Avete capito dove siamo oggi? Non ancora? Paesi che vai!!!

2. SIGLA 01:20

3. APERTURA TORINO – PIAZZETTA REALE 01:55

Buongiorno da Torino e dal suo Palazzo Reale, che fu per secoli la residenza principale dei Savoia. Il progetto, sviluppato tra la fine del ‘500 e l’inizio del ‘600 da Ascanio Vitozzi e completato da Amadeo di Castellamonte sotto la reggenza di Cristina di Francia: una Madama Reale che fece molto parlare di sé e di cui parleremo un po’.

E i Savoia, che fecero di Torino una capitale di livello europeo, furono attenti a coniugare potere e sapere, politica e conoscenza;

per questo Paesi che vai ha scelto di esplorare oggi i luoghi dove il sapere si è sviluppato e ha trovato casa. Università, musei, monasteri che ci raccontano storie di donne e di uomini che, pur non appartenendo a grandi casate e non guidando eserciti, hanno saputo cambiare il mondo un passo per volta. E vedremo che i luoghi della conoscenza sono spesso ricchi di bellezze artistiche e architettoniche e di un fascino tutto particolare.

Il fascino delle cose nascoste e poco note.

Ma soprattutto scopriremo che, tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento, Torino fu il crocevia nel quale si intrecciarono le

vicende di filosofi e scienziati, di musicisti e inventori, di Alfred Nobel e di tre premi Nobel. Il tempo per partire alla scoperta del capoluogo piemontese, di una Torino segreta e intrigante è arrivato. Andiamo!!!

4. LIVIO IN BICICLETTA. IMMAGINI DEL CENTRO STORICO DI TORINO.

01:20

Livio in bicicletta.

Scorci (Isole pedonali del centro, Valentino, Lungopo).

5. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.1): Campus diffuso – Giardini reali.

LIVIO: Buongiorno a voi che sembrate giungere qui da tempi remoti

Figuranti. Erasmo da Rotterdam
(circa 60 anni)

ERASMO DA ROTTERDAM: Avete ragione Messer Livio Leonardi, ho attraversato cinque secoli: io sono Erasmo da Rotterdam.

LIVIO: Ah, il grande filosofo, l'autore dell'Elogio della Follia. Cosa ci fate qui?

ERASMO DA ROTTERDAM: Torno sui luoghi che m'hanno visto giovane, perché io qui, all'università di Torino, mi sono laureato in teologia: era il 4 settembre 1506. Sono diventato “Dottore”, anche se da queste parti i villici dicono: *A l'é méj n'aso viv che 'n dotor mòrt..*

LIVIO: Paesi che vai... luoghi, detti, comuni... Attivo la traduzione automatica e trovo il significato in italiano: È meglio un asino vivo che un dottore morto. Il proverbio si presta a molte interpretazioni e pare che gli studenti universitari

di un tempo lo ripetessero per convincere i propri genitori che, se per diventare dottori bisognava ammazzarsi di lavoro, allora era meglio rimanere asini.

[Ma perché parlare di dotti e di studenti?](#)

Perché il grande Erasmo sa bene che noi siamo ora nei Giardini Reali, uno dei luoghi prediletti dalla corte sabauda, una corte che fin dai tempi più remoti aveva manifestato interesse per la conoscenza e la formazione.

L'Università di Torino viene fondata proprio per volontà di Ludovico di Savoia-Acaia: siamo nel 1404 e, tramite l'Università, i duchi cercavano di dare a Torino il rango di vera capitale europea. Nel corso dei secoli escono da questo ateneo dotti in medicina, in legge e in teologia a un ritmo che nel '700 supererà i 100 laureati all'anno.

[Un numero ridicolo rispetto agli 80000 studenti di oggi, ma enorme per l'epoca.](#)

Riporti. immagini delle due facciate. Riprese con il drone.

E proprio all'inizio del '700, il Re di Sardegna, Vittorio Amedeo II di Savoia, fa costruire, non lontano dal Palazzo Reale, il palazzo del Rettorato: Torino doveva avere un'università moderna, laica e prestigiosa, perché il potere di una nazione si misura anche dalla sua capacità di creare conoscenza. Il progetto complessivo della nuova sede universitaria fu affidato a Michelangelo Garove, mentre la facciata principale fu disegnata da Filippo Juvarra ed è uno dei tanti gioielli barocchi dell'architetto messinese.

[È quindi venuto il tempo di andare a vedere più da vicino il Rettorato.](#)

6. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.2): Campus diffuso – Loggiato del Rettorato.

Eccoci in quello che ancora oggi è il cuore dell'Università di Torino. Com'è ovvio, sono moltissimi i personaggi di rilievo che hanno studiato in queste aule.

Nel 1796 si laurea qui Amedeo Avogadro, autore di alcune tra le più importanti scoperte nella storia della chimica e della fisica e poi, avvicinandoci ai nostri giorni, tra gli studenti troviamo Cesare Pavese, Norberto Bobbio. Luigi Einaudi, fino a Umberto Eco.

7. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.3): Campus diffuso – Parco del Valentino – Fontana dei 12 mesi.

Ma a partire dalla seconda metà dell'800 gli spazi del Rettorato cominciano a essere troppo angusti. L'università di Torino sente la necessità di una vera e propria città della scienza e costruisce aule e modernissimi laboratori occupando per 5 isolati per una lunghezza di oltre mezzo chilometro.

E, coniugando scienza e natura, gli edifici si affacciano tutti su questo bellissimo parco: il Valentino.

8. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.4): Campus diffuso – Aula di anatomia.

Figuranti. Due ragazzi e una ragazza (possibilmente somiglianti alle foto giovanili dei personaggi citati), in toga da laureandi, discutono tra loro amichevolmente alle spalle di Livio

E in questa città della scienza, nel biennio 1935-36, produce un piccolo miracolo: si laureano a breve distanza tre giovani, tre amici che faranno parlare di sé per molto tempo. Salvatore Luria, premio Nobel per la medicina nel 1969. Renato Dulbecco, Premio Nobel per la medicina nel 1975.

Rita Levi Montalcini, Premio Nobel per la medicina nel 1986.

E il nome di Nobel qui è di casa non solo per il premio: la nitroglicerina, la progenitrice di quella dinamite che darà ad Alfred Nobel fama e ricchezza fu scoperta nell'Università di Torino

9. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.5): Campus diffuso – / laboratorio di Chimica del Museo della Frutta e corridoio con i busti

Siamo nel 1846 e nei laboratori di chimica dell'Università sta lavorando da anni un giovane molto promettente: si chiama Ascanio Sobrero. Suo zio, che è generale d'artiglieria, gli ha suggerito di studiare gli esplosivi e lui lo ha fatto. Nel 1846, dicevamo, Ascanio Sobrero inizia gli esperimenti con i nitrati e la sua scoperta più importante arriva l'anno dopo: è la Nitroglycerina.

Il prodotto è così potente che lo stesso Sobrero ne rimane spaventato e, poiché, curiosamente, la nitroglycerina può essere usata anche come medicinale, egli ne consiglia solamente questo impiego.

La nitroglycerina è instabile, scoppia alla minima scintilla o al minimo impatto. Ma l'Europa dell'Ottocento, tra guerre e opere civili, ha bisogno di esplosivi e Alfred Nobel, la cui famiglia produce ordigni da molti anni, si interessa all'invenzione di Sobrero. Gli storici non sono riusciti a chiarire se i due si incontrarono a Torino, a Parigi oppure se non si incontrarono mai e si scrissero soltanto, ma è certo che Nobel inventò la sua dinamite, l'esplosivo più famoso del mondo, rendendo più stabile quel liquido incontrollabile nato qui.

Figuranti. Figuranti in costumi ottocenteschi: professori e/o studenti.

Figurante sui 30 anni (Sobrero) fa esperimenti con provette e beute

Riporti. Filmati d'epoca di guerre e di scavi di gallerie

Da gentiluomo quale era, Nobel non solo riconobbe sempre il grande lavoro di Ascanio Sobrero, ma gli concesse anche una pensione vitalizia quale ringraziamento per la sua opera.

10. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.1). Polo Museale – Museo della frutta (sala Pere e mele).

Questo è un luogo davvero particolare, pieno di frutti: sembra di poterli trovare in qualsiasi mercato rionale, ma si tratta di varietà spesso scomparse. Siamo nel Museo della Frutta che raccoglie la collezione pomologica di Francesco Garnier Valletti.

L’arte di creare frutti artificiali conosce una particolare fortuna a partire dal ‘700, quando le corti europee iniziano ad ornare le tavole dei loro sontuosi banchetti con melagrane, ciliegie e grappoli d’uva in cera. Nell’Ottocento, il piemontese Francesco Garnier Valletti si segnala come uno dei maestri di quest’arte:

la sua abilità è tale che viene richiesto prima a Milano, nel 1840, poi alla Corte Imperiale di Vienna e perfino in quella di San Pietroburgo.

11. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.2). Polo Museale – Museo della frutta (sala piccola).

La cera è però un materiale che si deteriora facilmente; Francesco Garnier Valletti sperimenta allora una nuova tecnica che prevede l’utilizzo di polvere d’alabastro mescolata con resine vegetali: i frutti così creati diventano solidi e indistruttibili.

Questo li rende utilissimi anche come materiali per la didattica e la ricerca nelle scienze agrarie.

Se Garnier Valletti non avesse riprodotto con tanta maestria la frutta del suo tempo, oggi non sapremmo quasi nulla della frutta che si coltivava due secoli fa e delle ragioni per cui quella che mangiamo oggi è diversa.

Una cosa però è rimasta misteriosa: la ricetta con la quale egli creava le sue opere. Nei suoi scritti dice di averla concepita in sogno la notte del 5 marzo 1858 e di non volerla rivelare se non per sommi capi.

Solo dopo la sua morte, la formula verrà resa nota da un allievo di Garnier Valletti, ma chissà se il maestro ha detto tutta la verità?

12. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.3). Polo Museale – Museo Lombroso – Sala grande

I musei ci parlano del modo in cui le conoscenze si sono evolute, ma possono parlarci anche di teorie abbandonate e di errori clamorosi, perché la scienza impara sempre dai propri errori.

Questo Museo illustra l’itinerario di uno studioso controverso, al quale dobbiamo l’avvio della criminologia, ma del quale non possiamo ignorare i fallimenti:

Cesare Lombroso.

Nato a Verona nel 1835, Lombroso studiò Medicina a Pavia e presto prese a occuparsi di malattia mentale. Il suo vero interesse è però il crimine, o meglio, il modo in cui gli esseri umani possono divenire delinquenti.

Mentre ai giuristi e ai tutori dell’ordine importava soprattutto individuare e punire i colpevoli, per Lombroso era essenziale capire perché si commettevano crimini e per fare questo bisognava studiare i criminali.

Riporti. Fotografie di Lombroso e oggetti museali

E a Torino il materiale di studio non gli mancava di certo.

Il centro cittadino ospitava case malfamate e bettole nelle quali le risse e gli accoltellamenti erano all'ordine del giorno. E oltre a questi casi, per così dire "ordinari", Lombroso ebbe modo di studiarne alcuni che occuparono a lungo le pagine dei giornali. Il più famoso è forse quello di Vincenzo Verzeni, che, tra il 1870 e il 1873, terrorizzò le terre intorno a Bergamo uccidendo giovani donne e abbandonandosi ad atti di cannibalismo e di vampirismo.

Lombroso stende la perizia psichiatrica su Verzeni e tra le sue considerazioni ce ne sono alcune che riguardano la forma del cranio.

13. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.4). Polo Museale – Museo Lombroso – Studio Lombroso

Figuranti. Uomo sui 50 in abiti fine '800 con barba che impersona Lombroso. Misura un teschio con il calibro

Ed è proprio a partire dalle analisi del cranio, del cervello e del volto che le teorie di Lombroso imboccano la strada dell'errore. Egli è convinto che il comportamento criminale dipenda da una mancata evoluzione degli stessi criminali che, secondo lui, sarebbero esseri primitivi tanto nei comportamenti quanto nei tratti somatici.

Dalla forma degli zigomi, dalla posizione delle sopracciglia o da una certa conformazione del cranio, Lombroso è convinto di poter intuire la propensione o meno al comportamento delittuoso.

Ovviamente, nulla di questa teoria è poi stato dimostrato dalla scienza e la credibilità di Lombroso è stata compromessa.

14. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.3). Polo Museale – Museo Lombroso

– Sala degli orci con riporti tatuaggi

Tuttavia, anche noi, come già avviene all'estero, dobbiamo guardare a un altro Lombroso, a quello che, dedicandosi all'antropologia criminale, raccolse testimonianze di immenso valore, testimonianze che questo museo restituisce a studiosi e visitatori.

Qui, ad esempio è possibile vedere la sua collezione degli orci carcerari, cioè dei vasi sui quali i detenuti incidevano parole di speranza o di disperazione, di pentimento o di odio. E di inestimabile valore scientifico è la raccolta di disegni che Lombroso fece eseguire per riprodurre i tatuaggi presenti sui corpi dei carcerati: quei tatuaggi tracciano una storia umana e commovente della vita di tante persone che si trovarono a delinquere spesso per fame e per necessità e rappresentano l'altra faccia, quella più moderna e credibile, dell'interesse di Lombroso per l'Uomo Delinquente.

Riporti. Orci e tatuaggi

LANCIO GOSSIP NELL'ARTE

[Esterno polo Museale]

Abbiamo detto che Lombroso si occupò di malattia mentale e, vicino a Torino, c'è un luogo dove egli incontrò la follia, un luogo ricco di storia, di arte, ma anche di intrighi e misteri. Andiamo a scoprirlo. Paesi che vai, gossip dell'arte che trovi.

15. GOSSIP NELL'ARTE (1). Certosa Reale di Collegno. Chiostro grande (parte restaurata)

Riporti. Da puntata di Paesi su Torino, scene al Castello del Valentino

Siamo a Collegno, alle porte di Torino e questa è la Certosa Reale. Il monastero vide la luce alla metà del Seicento per volere della reggente, Maria Cristina di Francia e già questo basterebbe a riservargli un posto nel gossip dell'arte. Donna ambiziosa e sensuale, Maria Cristina, detta la Madama Reale, era sorella del Re di Francia Luigi XIII e sposa del duca di Vittorio Amedeo I di Savoia. Rimasta vedova in giovane età, Madama Cristina fece parlare di sé per le moltissime avventure galanti, ma anche per la sua conversione.

Giunta alle soglie della senilità, si dedicò infatti a pratiche penitenziali e a opere religiose come l'edificazione di questo convento.

Madama Reale lo fece costruire dopo aver visitato la Grande Chartreuse, la Grande Certosa, vicino a Grenoble e che questo fu il suo voto per l'ottenimento della pace nel conflitto che la opponeva ai cognati. I monaci certosini vissero qui per 200 anni e il complesso si arricchì di nuovi spazi.

Figuranti . Frati che pregano nel chiostro

16. GOSSIP NELL'ARTE (2). Certosa Reale di Collegno. Portale

Figuranti . Frati che passeggianno

L'ampliamento porta la firma, tra gli altri, di Filippo Juvarra, l'architetto messinese che, nel Settecento, cambiò il volto di Torino progettando alcuni degli edifici simbolo della città, quali ad esempio la Basilica di Superga o, come abbiamo visto, una parte del palazzo del Rettorato. E anche questo portale fu realizzato su disegno di Juvarra.

Riporti. Targa in marmo con la dicitura “Ospedale psichiatrico”

Nel 1855 però, con la soppressione delle corporazioni religiose, la Certosa di Collegno divenne succursale del Regio Manicomio di Torino.

Inizia così per questo complesso una storia difficile che si concluderà solo alle soglie degli anni Ottanta del Novecento, quando la legge Basaglia decreterà la chiusura degli ospedali psichiatrici. Qui si sono incrociate le vite di uomini e di donne che la società preferiva dimenticare e, tra tutte queste vicende, una è rimasta nella memoria collettiva: la storia dello smemorato di Collegno.

17. GOSSIP NELL'ARTE (3). Certosa Reale di Collegno. Chiostro grande (parte non restaurata)

Figuranti. Uomo sui 45 anni portato da due guardie

Il 10 marzo 1926, nel Cimitero Generale di Torino, viene fermato un uomo che sta rubando alcuni vasi funerari. Con sé non ha documenti e appare in stato confusionale: dice di non ricordare il proprio nome e di non sapere quale sia il suo domicilio. Viene così internato nel manicomio di Collegno dove rimane 11 mesi e solo il 6 febbraio del 1927 compare sulla *Domenica del Corriere* una fotografia dell'uomo accompagnata da questo appello:

«CHI LO CONOSCE? Ricoverato il giorno 10 marzo 1926 nel manicomio di Torino. Nulla egli è in condizione di dire sul proprio nome, sul paese d'origine, sulla professione. Parla correntemente l'italiano. Si rileva persona colta e distinta dell'apparente età di anni 45.»

Riporti. manifesto con riproduzione dell'annuncio

18. GOSSIP NELL'ARTE (3). Certosa Reale di Collegno. Cortile dell'Albero secolare

Figuranti. Uomo che impersona lo Smemorato e donna che impersona la moglie: scena del riconoscimento (da girare in base alle norme Covid)

Al manicomio giungono molte lettere, ma una sola è ritenuta attendibile, quella nella quale una certa Giulia Canella ritiene di riconoscere nella foto il marito Giulio, professore di pedagogia, disperso in guerra nel 1916. La donna, che vive in Veneto, raggiunge Collegno e, proprio in questi padiglioni, riconosce definitivamente il marito. Il 2 marzo 1927, lo Smemorato può quindi lasciare il manicomio e ricominciare la sua vita.

Sembra il lieto fine di una fiaba dolorosa, ma non è che l'inizio.

Pochi giorni dopo, alla questura di Torino giunge una lettera anonima che identifica lo sconosciuto in una persona completamente diversa: Mario Bruneri, tipografo torinese con il vizio del furto, della truffa e della falsa identità. Iniziano così nuove indagini, mentre tanto la famiglia Canella quanto la famiglia Bruneri si contendono la tutela dello Smemorato, il quale però, in attesa di un giudizio definitivo, viene affidato ancora a Giulia Canella.

19. GOSSIP NELL'ARTE (4). Certosa Reale di Collegno. Chiostro piccolo

La vicenda giudiziaria dura alcuni anni, tra perizie, controperizie e colpi di scena, fino a quando, il 1° maggio 1931, la sentenza si fa definitiva: per il tribunale, lo sconosciuto è Mario Bruneri.

Il 5 giugno del 1931, l'uomo viene arrestato e condotto alle Carceri Nuove di Torino per scontare alcune condanne precedenti. Nel frattempo però ha avuto con Giulia Canella tre figli.

Figuranti. Uomo che impersona lo Smemorato e donna che impersona la moglie: si allontanano insieme

Riporti. Scene dal film “Uno scandalo perbene”, di Pasquale Festa Campanile

Per fortuna, la detenzione dura poco e, grazie a un’amnistia, l’uomo viene scarcerato nel 1933 e nell’ottobre dello stesso anno, lui, Giulia Canella e i loro figli si imbarcano per il Brasile, dove trascorreranno il resto della loro vita.

Il caso Bruneri-Canella fece all’epoca un enorme scalpore, dividendo l’opinione pubblica tra fautori dell’una o dell’altra identità e persino il grande Luigi Pirandello si ispirò alla vicenda per un suo dramma.

Da molti anni, per fortuna, la Certosa Reale ha perso la sua funzione manicomiale ed è diventata luogo di cultura e sede distaccata dell’Università di Torino.

Il ricordo dello Smemorato di Collegno è però ancora vivo e proprio qui sono state girate pellicole e serie televisive dedicate a quei fatti.

20. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.1) Museo del Cinema – Esterno Mole

[**Livio cammina in via Montebello lungo la cancellata della mole: ripresa dal basso**]

Abbiamo parlato dei film girati a Collegno e ora ci siamo spostati nel tempio della storia del cinema: la Mole Antonelliana, la quale nasce proprio come tempio. Il cantiere della Mole inizia nella primavera del 1863: la comunità ebraica torinese commissiona all’architetto Alessandro Antonelli un tempio che deve elevarsi fino all’altezza di 47 metri. Il primo risultato non soddisfa però i committenti e l’architetto propone modifiche in corso d’opera che portano l’altezza dell’edificio fino a 70 metri. I nuovi lavori comportano costi notevoli, e la comunità ebraica decide di abbandonare il piano, vendendo alla città di Torino quanto era già stato costruito.

Riporti. Foto d’epoca delle fasi di costruzione della Mole

E per la nuova proprietà, Antonelli rielabora ancora una volta il progetto e aumenta ulteriormente l'altezza della sua creatura: alla sommità della cupola, viene completato nel 1885 il tempietto che richiama la base dell'edificio. Ma Antonelli non è ancora contento e realizza una guglia destinata a fare della Mole l'edificio in muratura più alto d'Europa.

21. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.2) Museo del Cinema – Interno Mole Mole - Rampe

[**Livio cammina lungo le rampe**]

L'architetto, ormai novantenne, sorveglia da vicino i lavori e si fa costruire una specie di ascensore a carrucola per raggiungere i punti più alti. L'opera termina nel 1889 con la posa, in cima alla fragile guglia, di una statua raffigurante un Genio Alato. Purtroppo, nel 1904 la scultura fu abbattuta dalla furia di un temporale e rimase in bilico senza schiantarsi al suolo. Poi, nel 1953, durante una tromba d'aria, fu la guglia a spezzarsi e 47 metri di essa caddero nel giardino sottostante: per la sua ricostruzione vennero impiegati acciaio e cemento armato e la Mole perse così il suo primato di edificio in muratura più alto d'Europa.

Riporti. Primo piano del Genio Alato

Oggi il Genio Alato, l'angelo della Mole. È conservato al suo interno e non è che uno dei pezzi di un interessantissimo Museo.

22. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.3) Museo del cinema. Sale del pre-cinema.

Riporti. Oggetti e manifesti museali

Dal 2000, la Mole Antonelliana ospita il Museo Nazionale del Cinema, uno dei più importanti al mondo. In particolare, il museo torinese è specializzato nell'archeologia del cinema e ci racconta una storia che nasce ancora prima che i fratelli Lumière inventassero il cinema vero e proprio. Lanterne magiche e apparecchi dai nomi strani come taumatropio, stereofantascopio e kinetoscopio: è questo il “cinema prima del cinema”.

Di quegli apparecchi e di quelle tecniche il Museo del Cinema è un attento custode.

23. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.4) Museo del cinema – Aula del tempio

Ci troviamo ora nell’Aula del Tempio, la più spettacolare del Museo del Cinema. A dominarla è l’immensa statua del dio Moloch che richiama alla nostra memoria un film di Giovanni Pastrone con sceneggiatura di Gabriele D’Annunzio: Cabiria.

Girato in Piemonte, in Sicilia e in Tunisia, Cabiria fu sostenuto da un investimento senza precedenti e il risultato fu l’invenzione del Kolossal storico-mitologico.

In grandissime scene di massa, sono rappresentate in chiave fantastica le imprese di Annibale e di Asdrubale, le invenzioni di Archimede o le gesta dei patrizi romani.

Il successo fu enorme: pensate che a Parigi restò in cartellone per sei mesi e a New York addirittura per un anno intero.

Riporti. Immagini dal film – Archimede e gli specchi ustori
https://youtu.be/YO_iE3tq_3c?t=3038

Riporti. Immagini dal film –
Maciste -
https://youtu.be/YO_iE3tq_3c?t=4217

Ma torniamo a questa statua e al dio Moloch che raffigura. Nel film, che ha come sottotitolo “Visione storica del terzo secolo avanti Cristo”, Cabiria, una bambina siciliana, viene rapita dai pirati fenici che la vendono perché sia sacrificata proprio al sanguinario dio Moloch, a vegliare su di lei c’è però l’invincibile Maciste... e questa non è che una delle trame del più famoso film del cinema muto italiano.

24. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.5) Museo della Radio e della Televisione Museo del cinema.

E proprio in prossimità della Mole Antonelliana c’è un altro museo dell’immagine, quello della Radio e della Televisione allestito nella sede RAI di Torino. Un piccolo museo interattivo con una grande storia da raccontare: perché la storia della radio e della televisione è la storia di ciascuno di noi.

Ecco le radio degli anni ’20 e ’30, quelle attraverso le quali gli italiani hanno ascoltato le canzoni del Trio Lescano, le musiche di Peppe Barzizza e del suo collega e concorrente Cinico Angelini, ma anche la dichiarazione di guerra che segnò l’entrata dell’Italia nel secondo conflitto mondiale.

E naturalmente ci sono anche i televisori.

Sono passati poco più di settant’anni da quando le prime immagini hanno iniziato ad apparire, come pallidi fantasmi in bianco e nero. Su schermi come questi abbiamo visto lo sbarco sulla Luna, abbiamo visto papa Giovanni XXIII mandare una carezza a distanza a tutti i bambini, abbiamo visto l’Italia vincere e perdere i mondiali di calcio:

il museo della televisione non è solo una collezione di tecnologie, è una raccolta di vite che si sono incrociate su milioni di schermi.

25. RUBRICA ECCELLENZE 06:00

Mole Antonelliana

Dopo mezzanotte, regia di Davide Ferrario (2004) – Premio David di Donatello. Diritti da chiedere al regista (ha già dato verbalmente il suo assenso).

https://www.youtube.com/watch?v=ZetcwyuuH9g&list=PLyyfh1oJcDjXmlI8Kd4swF76t_Od401KU&index=2&t=0s

Esterni Mole Antonelliana

Santa Maradona, regia di Marco Ponti (2001) – Premio David di Donatello. Diritti: Rai Trade Esterni Museo Lombroso e Borgo Medievale

26. 4° SET ITINERARIO STORICO (4.1). Borgo medievale del Valentino – Dall'esterno,

Vediamo un “falso storico” che, col passare dei decenni, è diventato a sua volta un luogo storico. Stiamo parlando della Rocca e del Borgo Medievale del Valentino. Qui, nel 1884, si tenne la grande Esposizione Generale Italiana con le sue novità tecnologiche e i suoi padiglioni.

E il più importante di questi padiglioni fu proprio questo:

pensate che la rocca e il borgo avrebbero dovuto essere demoliti subito dopo l’Esposizione e invece sono ancora qui: sono riproduzioni dei castelli e dei ricetti sparsi tra Piemonte e Valle

d'Aosta e rappresentano una sorta di sintesi del nostro immaginario medievale.

27. 4° SET ITINERARIO STORICO (4.2). Borgo medievale del Valentino – Ponte levatoio

Riporti. Immagini dal film –

L'atleta fantasma:

https://youtu.be/hJy_XodbcLY?t=601

L'ultima Vittima

<https://youtu.be/NOTtYXibKAI?t=1892>

Il conte Ugolino

<https://youtu.be/HIeuWbOfdIE?t=92>

Non molto tempo dopo la costruzione del Borgo Medievale, a Torino nascono due industrie molto “Moderne”, quella dell’auto e quella del cinema. Sì, prima che Cinecittà diventi il centro dei sogni di cellulosa degli italiani, è a Torino che l’invenzione dei fratelli Lumière sperimenta nuove tecniche e nuovi linguaggi.

Inevitabile dunque che il Borgo Medievale del Valentino diventi una delle location preferite per i set cinematografici.

Sono decine i film che vengono girati qui durante la grande epopea del cinema muto. Pellicole di ambientazione storica come “Il conte Ugolino” o l’”Arzogogolo”, ma anche curiosi film d’azione, come “L’atleta fantasma” che, già nel 1919, porta in scena lottatori di wrestling mascherati. E poi c’è “L’ultima vittima” di Roberto Roberti, nome d’arte del padre di quel genio del cinema che fu Sergio Leone.

Ma il film che a noi più interessa oggi è “Maciste imperatore”.

28. 4° SET ITINERARIO STORICO (4.3). Borgo medievale del Valentino – Vicoletto interno

Il personaggio di Maciste nasce dalla fantasia di Gabriele d'Annunzio e fa la sua prima apparizione nel film Cabiria. Maciste è quello che oggi chiameremmo un “gigante buono”. Uomo dalla corporatura imponente e dalla forza straordinaria, è in grado di sollevare massi e di spezzare catene ed è soprattutto un alfiere della giustizia, un paladino della bontà.

Salvare le ragazze rapite e liberarle dalle grinfie dei malfattori è la sua principale occupazione, almeno agli inizi.

Poi, a mano a mano, che il pubblico si affeziona a questa figura, registi e sceneggiatori gli affidano altri compiti, come quello di diventare nientemeno che imperatore, come accade nella pellicola girata qui nel 1924. E lo fanno viaggiare nel tempo, dall'antichità fino al ventesimo secolo. E la storia dell'attore che interpretò Maciste è interessante quanto quella del personaggio.

Per trovare l'uomo giusto quel ruolo, il regista di Cabiria sguinzagliò un vero esercito di scopritori di talenti; esaminò lottatori olimpici, pugilatori, fino a che non ebbe l'intuizione: il porto di Genova e i suoi scaricatori.

Fu lì che gli addetti alla produzione scovarono Bartolomeo Pagano e gli offrirono un contratto.

Ma convincerlo non fu facile: la grande preoccupazione di Pagano era quella che il cinema gli facesse perdere la sua dignità di lavoratore portuale, di “camallo”. «Lasciatemi in pace. Io non ne so un'acca di tutti questi imbrogli e non ho mai visto un film. Ho ben altro da fare». Questo disse ai produttori, ma alla fine accettò e diventò uno degli attori più pagati del cinema muto.

Figurante. Serve un figurante che possa impersonare Maciste e fare diverse azioni come se fosse in un film muto

In alternativa si possono usare coperture dai film di Maciste

https://youtu.be/naxR_Lj8kqk

Lancio Naturosa

Di fronte al borgo Medievale, dalla riva opposta del fiume Po, si eleva la collina torinese, ricca di boschi e di antiche case patrizie; ma è di un'altra collina che vogliamo parlare adesso, quella delle Langhe. Paesi che vai, Naturosa che trovi.

29. RUBRICA NATUROSA 04:00

Langhe

30. FINALE – Monte dei cappuccini

Eccoci tornati ad ammirare la città. La stiamo guardando dalla terrazza del Museo Nazionale della Montagna, un luogo che, seguendo la storia del Club Alpino Italiano, da quasi 150 anni racconta al visitatore la meraviglia delle montagne e l'eccezionalità delle imprese alpinistiche. Abbiamo visitato e mostrato una Torino inconsueta: non la città industriale che è stata per molto tempo, né quella ducale e regale. Abbiamo messo da parte le sue regge e le sue residenze nobiliari e abbiamo privilegiato la riservatezza di luoghi del sapere come quello in cui ci troviamo. In questa città della conoscenza, “Paesi che vai” ha incontrato Erasmo da Rotterdam, Ascanio Sobrero, Cesare Lombroso, Rita Levi Montalcini e tanti altri personaggi dalle storie più o meno famose, ma sempre ricche ed eccezionali.

Torino città della settima arte, con il suo Museo del Cinema unico al mondo, ci ha portato in un tempo non troppo lontano, ma già favoloso: quello dei film muti e degli eroi in bianco e nero. Anche la natura è stata protagonista di questo

viaggio, sia con i preziosi contenuti del Museo della Frutta, sia con gli stupendi panorami delle Langhe.

Ed ecco le parole di uno scrittore figlio delle Langhe e torinese d'adozione, Cesare Pavese: *Questo è il giorno che salgono le nebbie dal fiume / Nella bella città, in mezzo a prati e colline, è / E la sfumano come un ricordo....*

A Torino, nelle giornate d'autunno, si alzano ancora le nebbie dal fiume, dal Po che scorre placido, e il ricordo, un po' malinconico, di un recente passato è parte di questa città.

Per oggi abbiamo concluso. Livio Leonardi vi saluta. Arrivederci con Paesi che vai. Vi aspetto.